

Ostie sul Mondo

Periodico dell'Apostolato della Sofferenza,
fondato da Giacomo Gaglione
nel 1952



<i>Messaggio Santo Padre Benedetto XVI</i>	<i>pag. 3</i>
<i>Giornata Mondiale del malato</i>	<i>pag. 6</i>
<i>Auguri</i>	<i>pag. 7</i>
<i>Il catechismo di Giacomo Gaglione</i> <i>Suor Annamaria D'Angelo</i>	<i>pag. 8</i>
<i>Buona Pasqua Giacomino</i> <i>Nino Barraco</i>	<i>pag. 9</i>
<i>Beatificazione Giovanni Paolo II</i>	<i>pag. 10</i>
<i>Testimonianza</i>	<i>pag. 11</i>
<i>Due Venerabili a confronto</i> <i>Sac. Antonio Di Nardo</i>	<i>pag. 12</i>
<i>Missione Tanzania</i>	<i>pag. 14</i>
<i>Pensieri di Giacomo Gaglione</i>	<i>pag. 16</i>
<i>Catechesi dei disabili</i>	<i>pag. 15</i>
<i>Pellegrinaggio</i>	<i>pag. 17</i>
<i>Casa Domus Misericordiae</i>	<i>pag. 15</i>
<i>Preghiera</i>	<i>pag. 18</i>
<i>Preghiera a Gesù crocifisso</i>	<i>pag. 17</i>

in copertina:

Cristo Risorto

ultima di copertina:

I nostri libri e opera del Servo di Dio
Giacomo Gaglione.

Messaggio del 11 febbraio 2011

Giornata Mondiale del Malato

Cari fratelli e sorelle!

Ogni anno, nella ricorrenza della memoria della Beata Vergine di Lourdes, che si celebra l'11 febbraio, la Chiesa propone la Giornata Mondiale del Malato. Tale circostanza, come ha voluto il venerabile Giovanni Paolo II, diventa occasione propizia per riflettere sul mistero della sofferenza e, soprattutto, per rendere più sensibili le nostre comunità e la società civile verso i fratelli e le sorelle malati. Se ogni uomo è nostro fratello, tanto più il debole, il sofferente e il bisognoso di cura devono essere al centro della nostra attenzione, perché nessuno di loro si senta dimenticato o emarginato; infatti "la misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente. Questo vale per il singolo come per la società. Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la compassione a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente è una società crudele e disumana" (Lett. enc. Spe salvi, 38). Le iniziative che saranno promosse nelle singole Diocesi in occasione di questa Giornata, siano di stimolo a rendere sempre più efficace la cura verso i sofferenti, nella prospettiva anche della celebrazione in modo solenne, che avrà luogo, nel 2013, al Santuario mariano di Altötting, in Germania.

1. Ho ancora nel cuore il momento in cui, nel corso della visita pastorale a Torino, ho potuto sostare in riflessione e preghiera davanti alla Sacra Sindone, davanti a quel volto sofferente, che ci invita a meditare su Colui che ha portato su di sé la passione dell'uomo di ogni tempo e di ogni luogo, anche le nostre sofferenze, le nostre difficoltà, i nostri peccati. Quanti fedeli, nel corso del-



la storia, sono passati davanti a quel telo sepolcrale, che ha avvolto il corpo di un uomo crocifisso, che in tutto corrisponde a ciò che i Vangeli ci trasmettono sulla passione e morte di Gesù! Contemplerlo è un invito a riflettere su quanto scrive san Pietro: "dalle sue piaghe siete stati guariti" (1Pt 2,24). Il Figlio di Dio ha sofferto, è morto, ma è risorto, e proprio per questo quelle piaghe diventano il segno della nostra redenzione, del perdono e della riconciliazione con il Padre; diventano, però, anche un banco di prova per la fede dei discepoli e per la no-

stra fede: ogni volta che il Signore parla della sua passione e morte, essi non comprendono, rifiutano, si oppongono. Per loro, come per noi, la sofferenza rimane sempre carica di mistero, difficile da accettare e da portare. I due discepoli di Emmaus camminano tristi per gli avvenimenti accaduti in quei giorni a Gerusalemme, e solo quando il Risorto percorre la strada con loro, si aprono ad una visione nuova (cfr Lc 24,13-31). Anche l'apostolo Tommaso mostra la fatica di credere alla via della passione redentrice: "Se non vedo nelle sue mani il



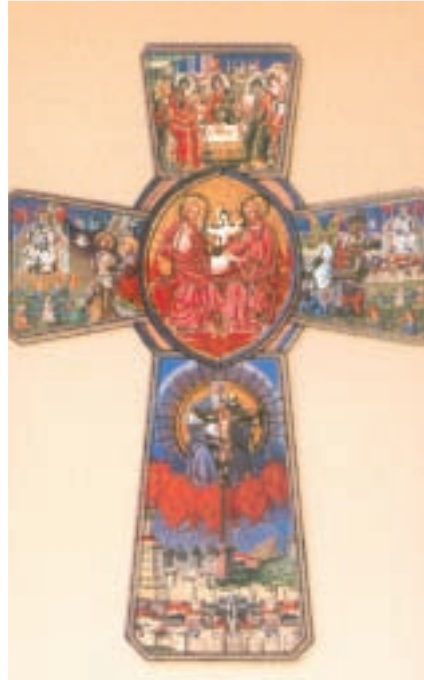
segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo" (Gv 20,25). Ma di fronte a Cristo che mostra le sue piaghe, la sua risposta si trasforma in una commovente professione di fede: "Mio Signore e mio Dio!" (Gv 20,28). Ciò che prima era un ostacolo insormontabile, perché segno dell'apparente fallimento di Gesù, diventa, nell'incontro con il Risorto, la prova di un amore vittorioso: "Solo un Dio che ci ama fino a prendere su di sé le nostre ferite e il nostro dolore, soprattutto quello innocente, è degno di fede" (Messaggio Urbi et Orbi, Pasqua 2007).

2. Cari ammalati e sofferenti, è proprio attraverso le piaghe del Cristo che noi possiamo vedere, con occhi di speranza, tutti i mali che affliggono l'umanità. Risorgendo, il Signore non ha tolto la sofferenza e il male dal mondo, ma li ha vinti alla radice. Alla prepotenza del Male ha opposto l'onnipotenza del suo Amore. Ci ha indicato, allora, che la via della pace e della gioia è l'Amore: "Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13,34). Cristo, vincitore della morte, è vivo in mezzo a noi. E mentre con san Tommaso diciamo anche noi: "Mio Signore e mio Dio!", seguiamo il nostro Maestro nella disponibilità a spendere la vita per i nostri fratelli (cfr 1Gv 3,16), diventando messaggeri di una gioia che non teme il dolore, la gioia della Risurrezione.

San Bernardo afferma: "Dio non può patire, ma può compatire". Dio, la Verità e l'Amore in persona, ha voluto soffrire per noi e con noi; si è fatto uomo per poter com-

re con l'uomo, in modo reale, in carne e sangue. In ogni sofferenza umana, allora, è entrato Uno che condivide la sofferenza e la sopportazione; in ogni sofferenza si diffonde la consolatio, la consolazione dell'amore partecipe di Dio per far sorgere la stella della speranza (cfr Lett. enc. Spe salvi, 39).

A voi, cari fratelli e sorelle, ripeto questo messaggio, perché ne siate testimoni attraverso la vostra sofferenza, la vostra vita e la vostra fede.



3. Guardando all'appuntamento di Madrid, nel prossimo agosto 2011, per la Giornata Mondiale della Gioventù, vorrei rivolgere anche un particolare pensiero ai giovani, specialmente a coloro che vivono l'esperienza della malattia. Spesso la Passione, la Croce di Gesù fanno paura, perché sembrano essere la negazione della vita. In realtà, è

esattamente il contrario! La Croce è il "sì" di Dio all'uomo, l'espressione più alta e più intensa del suo amore e la sorgente da cui sgorga la vita eterna. Dal cuore trafitto di Gesù è sgorgata questa vita divina. Solo Lui è capace di liberare il mondo dal male e di far crescere il suo Regno di giustizia, di pace e di amore al quale tutti aspiriamo (cfr Messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù 2011, 3). Cari giovani, imparate a "vedere" e a "incontrare" Gesù nell'Eucaristia, dove è presente in modo reale per noi, fino a farsi cibo per il cammino, ma sappiatelo riconoscere e servire anche nei poveri, nei malati, nei fratelli sofferenti e in difficoltà, che hanno bisogno del vostro aiuto (cfr ibid., 4). A tutti voi giovani, malati e sani, ripeto l'invito a creare ponti di amore e solidarietà, perché nessuno si senta solo, ma vicino a Dio e parte della grande famiglia dei suoi figli (cfr Udienza generale, 15 novembre 2006).

4. Contemplando le piaghe di Gesù il nostro sguardo si rivolge al suo Cuore sacratissimo, in cui si manifesta in sommo grado l'amore di Dio. Il Sacro Cuore è Cristo crocifisso, con il costato aperto dalla lancia dal quale scaturiscono sangue ed acqua (cfr Gv 19,34), "simbolo dei sacramenti della Chiesa, perché tutti gli uomini, attirati al Cuore del Salvatore, attingano con gioia alla fonte perenne della salvezza" (Messale Romano, Prefazio della Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù). Specialmente voi, cari malati, sentite la vicinanza di questo Cuore carico di amore e attingete con fede e con gioia a tale fonte, pregando: "Acqua del costato di Cristo, lavami. Passione di Cristo,

fortificami. Oh buon Gesù, esaudiscimi. Nelle tue piaghe, nascondimi” (Preghiera di S. Ignazio di Loyola).

5. Al termine di questo mio Messaggio per la prossima Giornata Mondiale del Malato, desidero esprimere il mio affetto a tutti e a ciascuno, sentendomi partecipe delle sofferenze e delle speranze che vivete quotidianamente in unione a Cristo crocifisso e risorto, perché vi doni la pace e la guarigione del cuore. Insieme a Lui vegli accanto a voi la Vergine Maria, che invociamo con fiducia Salute degli infermi e Consolatrice dei sofferenti. Ai piedi della Croce si realizza per lei la profezia di Simeone: il suo cuore di Madre è trafitto (cfr Lc 2,35). Dall’abisso del suo dolore, partecipazione a quello del Figlio, Maria è resa capace di accogliere la nuova missione: diventare la Madre di Cristo nelle sue membra. Nell’ora della Croce, Gesù le presenta ciascuno dei suoi discepoli dicendole: “Ecco tuo figlio” (cfr Gv 19,26-27). La compassione materna verso il Figlio, diventa compassione materna verso ciascuno di noi nelle nostre quotidiane sofferenze (cfr Omelia a Lourdes, 15 settembre 2008).

Cari fratelli e sorelle, in questa Giornata Mondiale del malato, invito anche le Autorità affinché investano sempre più energie in strutture sanitarie che siano di aiuto e di sostegno ai sofferenti, soprattutto i più poveri e bisognosi, e, rivolgendo il mio pensiero a tutte le Diocesi, invio un affettuoso saluto ai Vescovi, ai sacerdoti, alle persone consacrate, ai seminaristi, agli operatori sanitari, ai volontari e a tutti coloro che si dedicano con amore a curare e alleviare le piaghe di ogni fratello o sorella ammalati, negli ospedali o Case di Cura, nelle famiglie: nei volti dei malati sapiate vedere sempre il Volto dei volti: quello di Cristo.

A tutti assicuro il mio ricordo nella preghiera, mentre imparto a ciascuno una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 21 Novembre 2010
Festa di Cristo Re dell’Universo



CEI - Giornata del Malato 2011

“Dalle sue piaghe siete stati guariti” (1 Pt 2,24)

Padre, che ami la vita,
Ti imploriamo
nella salute e nella malattia.
Tu non vuoi il nostro male,
né ci lasci soli nel dolore.

La Pasqua del tuo Figlio, Gesù Cristo,
ci ha salvato per sempre dalla morte.
Dalle Sue piaghe siamo veramente guariti!

Spirito del Risorto,
consolaci e rendici fratelli nella sofferenza.
Fa' che le mani di chi cura
siano piene dell'amore
e della tenerezza di Maria,
Madre di misericordia.
Amen!



San Giuseppe



XIX Giornata Mondiale del Malato

11.02.2011 Ospedale S. Anna e S. Sebastiano Caserta

Carissimi amici, la mia presenza tra voi, oggi, è giustificata dall'assenza di Sua Eccellenza, il Vescovo, Mons. Pietro FARINA, del quale porto il suo affettuoso saluto e la sua paterna benedizione.

È con grande rammarico che, Sua Eccellenza, si è sottratto a questo impegno, perché l'influenza non l'ha risparmiato ed ha dovuto obbedire al suo medico curante che gli ha imposto di restare a letto.

Si è molto dispiaciuto ripeto, ma si è rassegnato all'idea di restare in Episcopio, confortato dal fatto che, invece di parlare ai malati, oggi vive la sua solidarietà con i malati, anche se il suo malessere può ritenersi di scarso rilievo.

Quanto a me, sebbene indegno a rappresentarlo, mi fa molto piacere vivere questo singolare momento con tutto lo staff ospedaliero che saluto con fraterno affetto.

Dal dott. Luigi Annunziata, direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera al dott. Michele Izzo, ai primari di Reparto, ai Medici, agli Infermieri, agli Amministrativi, ai Tecnici, a Padre Leonardo IZZO, Ministro Provinciale dei Cappuccini, ai Padri Cappellani, ai confratelli Sacerdoti Concelebranti, all'AVO e ai carissimi ammalati che

oggi si trovano in cura presso questo Presidio Ospedaliero.

Sono qui, per dire a tutti indistintamente: a chi lavora accanto ai malati e per i malati e ai pazienti sofferenti, che la Chiesa vi è vicina con il suo messaggio di speranza e di amore.

È Cristo che è presente dove c'è un uomo che soffre, e voi, che servite i malati, servite Cristo, come Egli

stesso ci confermerà nel giorno del giudizio universale: "ero malato e vi prendeste cura di me".

Ed ai malati rivolgo lo stesso invito del Papa contenuto nel suo messaggio per questa XIX Giornata Mondiale del Malato, che stiamo oggi celebrando, in questo Ospedale, ai malati dico di sentirsi uniti a Cristo Crocifisso e Risorto!

La malattia è un mistero, ma certamente non è un castigo di Dio, non è un castigo di Dio.

La malattia, come la morte, fa parte della caducità del nostro essere limitato e finito, ma noi possiamo viverla, come dice l'apostolo Paolo, come completamento della Passione di Cristo.

La caratteristica principale del Cristiano è l'amore. I discepoli di Cristo sono quelli che sanno Testimoniare l'amore.

E c'è forse un amore più grande di colui o di colei che offre a Dio la sua sofferenza per il bene spirituale non solo suo, ma anche per un fratello o sorella che hanno bisogno della luce e dell'aiuto di Dio?

Questo atto d'amore di una creatura, non lascia indifferente Dio, che è l'Amore per essenza, e che è sempre accanto ad ogni uomo, accanto ad ogni vita, nei momenti della prova, nelle difficoltà esi-



stenziali di ogni giorno.

Quando ci lasciamo sostenere dalla fede c'è Lui, pur se non otteniamo ciò che desideriamo, una grande serenità invade il nostro animo, una serenità, una tranquillità che predispone meglio noi stessi anche a superare, a vincere la battaglia per la salute!

Agli operatori sanitari, qualunque sia la loro specifica mansione, dico: siate, in primo luogo, professionisti di umanità.

Oggi si parla tanto di malasanità e ben poco di quella buona che pur esiste, ma non fa rumore.

Ma qual è il criterio per distinguere quando la sanità è buona o meno?

Certamente, la buona sanità richiede una buona preparazione e una altrettanto valida organizzazione. Scienza ed efficienza sono indispensabili, ma non sono tutto.

La sanità, per essere buona, richiede un elemento fondamentale e, purtroppo, spesso disatteso: richiede di porre la "persona al centro".





Diocesi di Caserta
XIX Giornata Mondiale del Malato
 Memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes
Venerdì 11 Febbraio 2011
"Dalle sue piaghe siete stati guariti"
 (1 Pt. 2,24)
PROGRAMMA
Ospedale S. ANNA e S. SEBASTIANO - Caserta
 Ore 11:00 CELEBRAZIONE Eucaristica presieduta da S.E. Rev. Mons. PIETRO FARINA, Vescovo di Caserta, e annunciazione del SACRAMENTO dell'UNZIONE.
Parrocchia Nostro Signore di LONDINE - Caserta
 Ore 16:00 ADESIONE Eucaristica e ACCOGLIENZA dei malati con le rispettive Associazioni a Servizio degli Infermi.
 Ore 17:00 SOLENNE CONCELEBRAZIONE EUCHARISTICA presieduta da S.E. Rev. Mons. PIETRO FARINA, Vescovo di Caserta. A conclusione della celebrazione seguirà la Preghiera del malato e FIACCOLATA.

In altre parole, la malattia da curare non è un qualcosa a sé stante, ma è una persona, un soggetto da curare globalmente, a livello fisico e spirituale. La vicinanza amorevole del medico curante, la sua umanità è il plusvalore che fa la differenza e qualifica la buona sanità.

La vostra professionalità deve essere sorretta, oltre che dalla competenza, da una passione per l'altro, da una grande capacità di accoglienza, da una grande attenzione per l'altro, malato o parente del malato.

Ne abbiamo un grande esempio in S. Giuseppe Moscati, un medico

che visse il suo cristianesimo in maniera autentica e laica, un fulgido esempio di santità conseguita nell'ordinarietà della professione e del quotidiano, fuori dagli ambienti ecclesiastici.

E come S. Giuseppe Moscati, anche del cardiocirurgo Giancarlo RASTELLI, morto ad appena 36 anni nel 1969, e del quale è in atto la causa per la sua beatificazione, si parla di un medico di speranza, cristiano, geniale, brillante e umanissimo.

L'esemplare vita di questo giovane medico, non può lasciarci indifferenti, essa ci provoca e ci invita oggi più che mai, a percorrere i

sentieri della vera carità. Ci dice tra l'altro, che tutti siamo chiamati alla santità, operando bene nell'ordinarietà della vita quotidiana, purché la nostra azione sia animata da Spirito evangelico, e sappia vedere il volto di Cristo Crocifisso in ogni sofferente.

È questo che auguro a tutti voi oggi e, di cuore vi ringrazio, per l'ascolto e per la sensibilità mostrata nel partecipare a questa S. Eucarestia, consapevoli di essere tutti strumenti nelle mani di Dio per realizzare il suo disegno di amore e di salvezza nel mondo.

Sac. Don Antonio IAZZETTA



*Diocesi di Caserta
 Apostolato della Sofferenza*

S. Pasqua 2011

*La Postulazione della Causa di Beatificazione
 del Venerabile Servo di Dio*

Giacomo Gaglione

e

l'Apostolato della Sofferenza

Augurano

una serena e Santa Pasqua



G. Gaglione



Il Catechesimo di Giacomo Gaglione

Una proposta per la formazione cristiana dei sofferenti

Nel numero precedente abbiamo cercato di comprendere il catechismo come l'esperienza che ha fatto Giacomo Gaglione dal giorno in cui la malattia l'ha visitato e immobilizzato sulla sedia di ferro. In queste pagine presentiamo il catechismo che egli ha scritto Il Piccolo catechismo dello "Apostolato della Sofferenza".

Esso viene alla luce il giorno del SS. Nome di Maria del 1949 e pubblicato nel 1950. Si compone di 35 domande e risposte intorno al tema dell'apostolato della sofferenza .

Dal testo e dai numerosi scritti dell'autore s'intuisce che egli, da sofferente, si fa attento alla situazione dei sofferenti perché scoprono, come lui, il significato cristiano della sofferenza e ne facciano mezzo di apostolato.

Sappiamo, infatti, che dopo la conversione, Giacomo Gaglione intraprese subito le forme di apostolato a lui più consone per aiutare i fratelli infermi a scoprire il valore e la bellezza della vocazione a essere operatori del Redentore, a percorrere alla scuola della Croce l'intero cammino spirituale (dalla rassegnazione alla follia della croce), a cooperare con Gesù per la salvezza dei fratelli fino a diventare essi stessi sofferenti-apostoli.

Egli sapeva bene che nel dopoguerra se gli ammalati ricevevano assistenza fisica in famiglia, non si poteva affermare lo stesso circa l'assistenza spirituale. Cerca di offrire pertanto una risposta a questa esigenza, non qualificando l'assistenza agli infermi (cosa che realizzò lodevolmente L. Novarese), ma facendosi promotore dell'apostolato degli infermi: un'opera educativa rivolta alla formazione cristiana dei sofferenti e, tramite loro, alla ricostruzione delle famiglie cristiane, e sceglie il catechismo come la forma privilegiata per comunicarla. Dobbiamo riconoscere che offre anche un prezioso contributo alla ricostruzione morale e spirituale del

Paese che negli anni '50 significava formazione delle coscienze alla scuola di una sana dottrina e di una catechesi che andasse "oltre" l'apprendimento mnemonico, che impegnasse maestro e discepolo, coinvolgendoli in un'esperienza spirituale che cambia la vita.

Il Piccolo Catechismo è tra gli scritti che Giacomo Gaglione amava inviare ai sofferenti che non potevano incontrarlo personalmente. Alla fine di una lettera che egli inviò a una signorina in data 11 dicembre 1951 leggiamo infatti: «Se non ha avuto il mio "Piccolo

che parla e sentirci interlocutori diretti di Giacomino. Procedendo nella lettura con un po' di attenzione alle parole, alle semplici "strutture retoriche" e soprattutto alle "ripetizioni" presenti nel testo possiamo, inoltre, intuire la logica che ha seguito l'autore nel disporre la sequenza delle domande-risposte:

- Che cosa è l'Apostolato della sofferenza? (nn. 1-8)

- Perché fare Apostolato della sofferenza? (nn. 10-19)

- Esigenze dell'Apostolato della sofferenza (nn. 20-24)

- Vantaggi dell'Apostolato della sofferenza (nn. 25-27)

- Come diventare Apostolo della sofferenza? (nn. 9. 28-35)

Come notiamo, il Piccolo Catechismo non propone verità da credere, non parla del ruolo dei sacramenti, né della preghiera come i catechismi in uso in quel tempo. Esso racchiude piuttosto "il credo di G. Gaglione nel significato salvifico del dolore e della sofferenza", quindi non è un catechismo in senso stretto, ma lo è in senso lato, come genere letterario, genere autorevole

anche nei decenni precedenti il tempo di G. Gaglione, quando era usato ugualmente per trattare temi vari e rilevanti sotto l'aspetto culturale, politico, sociale e religioso.

Il Piccolo Catechismo è piuttosto un vademecum che intende aiutare i sofferenti, colpiti da qualunque tipo di malattia, ad accettare e comprendere la sofferenza come dono, superando la rassegnazione e vedendo nel dolore una vocazione, perché – dice Giacomino - la «sofferenza viene e porta con sé i segni di una chiamata che eleva sul mondo, quasi un altro battesimo, innesta nella creatura qualche lineamento del crocifisso» (n. 2). Per lui era certamente uno



Catechismo" me lo faccia sapere» .

Il testo del catechismo non ha un'introduzione dell'autore, né presenta un'organizzazione interna. Inizia con la domanda n. 1, seguita dalla relativa risposta e spiegazione, e continua in questo modo con le sue 35 domande. Queste si succedono l'una all'altra quasi "provocate" dalla risposta precedente come in un vivo dialogo.

Leggendo il testo viene spontaneo immaginare Giacomino tutto intento a "rispondere alle domande" che suppone gli pongano le persone invitate a "fare Apostolato della Sofferenza" o che hanno spontaneamente aderito a esso; sembra quasi ascoltare l'autore

strumento per svolgere la sua missione che sentiva come un lavoro di educazione e di rieducazione, non solo per i malati, ma anche per i sani che accudiscono ai sofferenti.

Al sofferente, suo interlocutore di ieri e di oggi, Giacomino propone di fare apostolato della sofferenza per «completare quello che manca alla passione di Cristo (Col 1, 24) essendo lui membro di quel corpo del quale Egli è il capo» (n. 10); motivazione non secondaria, perché il sofferente intraprenda quel percorso di apprendimento e scopra che egli «è come una miniera di Dio» (nn. 8, 11), e come tale «non è una cosa inutile ma costituita tra le cose più importanti promosse da Dio a vantaggio dell'umanità e diventata in se stessa quasi sorgente di gloria ineffabile» (n. 17), perché, dice Giacomino, «la passione di Cristo non è solo un fatto storico; è una realtà che continua ancora attraverso anime che cooperano con Lui all'opera redentrice» e «le sofferenze accettate per amore di Dio, sono il tesoro più grande di cui dispone la Chiesa pellegrina» (n. 8). Chi soffre in unione con Gesù – continua Giacomino nel suo catechismo – fa in terra il suo purgatorio, aumenta il suo capitale per il cielo ed è costituito da Dio malleatore di altre anime bisognose, comprese quelle del purgatorio (n. 25).

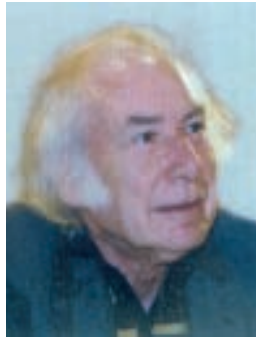
E tuttavia, non basta soffrire per fare apostolato della sofferenza; esso richiede di alimentare la propria fede rinunciando a se stesso fino ad amare la sofferenza pazientemente, volentieri e con amore (nn. 22-24), perché «chi ha avuto la sofferenza come dono di Dio e così la vive, conosce in pratica la gioia di amare, prescindendo da ogni sensibilità naturale» (n. 21).

E così, da una domanda all'altra, attraverso le brevi risposte e spiegazioni, Giacomo Gaglione mostra le «perle» del suo percorso spirituale: alcune pietre preziose del tesoro che egli ha scoperto dentro di sé al seguito di Gesù crocefisso.

È questo il percorso e la mèta che egli propone ai sofferenti e a quanti intendono farsi loro compagni di viaggio.

Anna Maria D'Angelo
Suora della Carità
di S. Giovanna Antida Thouret

Buona Pasqua Giacomino



Carissimo
Giacomino,

sì, è facile sperare, immaginare, credere

che tu, oggi, faccia Pasqua con l'Agnello immacolato, nella pienezza trinitaria, nel Tutto in cui si compie il nostro immenso bisogno di vivere e di essere felici.

Ma la notizia non è la tua Pasqua di oggi. È la vita "da risorto" che tu hai vissuto nel mondo. Nel dolore, nel tempo, in cinquant'anni di croce, quando dicevi su quella carrozzella: "I miei guai sono il mio gaudio".

Questa è la notizia. Tu, un uomo fatto di carne, ossa e cartilagini, un uomo che piange e si disperava: "Eccoli i mutilati di guerra: quelli senza gambe debbono camminare, ed io con le gambe non posso muovermi". Un ammalato, che capisce la falsa compassione di chi augura a sua madre: "Oh! il Signore possa consolare vostro figlio!". Che capisce la stupida delusione di quanti avevano atteso il miracolo e rimangono delusi perché egli ritorna da Lourdes rigido sulla barella. Che capisce la tentazione di tante visite che non sanno rispettare i pensieri e la purezza di chi soffre.

Eppure, tu, uno come tutti noi, sei arrivato alla felicità. Da potere scrivere: "Di quello che ho sofferto non so dirvi niente, perché è tanto poco a confronto di quello che il Signore mi ha concesso di consolazione e di grazie". E ancora (non ho quasi il coraggio di riferire le parole, tanto possono apparire inverosimili): "Una sola amarezza potrà ver-

sarsi nella mia consolazione: il timore di poter guarire".

Qui il dolore si trasforma in gioia. La gioia partecipa all'alleluja di Cristo. L'alleluja diventa anticipo di Paradiso. E tutto questo senza trionfalismi: "Certo non penso di dire che sia umana la gioia delle lacrime. Ricordo purtroppo che anch'io soffrivo, smaniavo, odiavo atrocemente, in questo passaggio dal naturale al soprannaturale, prima di vederne le altezze".

Il passo è infinito. Tanta distanza quanta ne passa dal dolore alla luce. Tu ti sei avventurato. Il tuo biografo don L'Arco scrive: "Nessun pilota è mai uscito dalla carlinga così felice come questo paralitico!".

La novità portata da Cristo non fu la croce (la croce fu lo scandalo di un uomo Dio), ma la resurrezione. Se c'è un motivo per cui stiamo sulla terra è quello di "rendere ragione della nostra speranza".

Stare inchiodato cantando. Così, tu hai creduto sulla croce, nel Cristo di sempre, di ogni giorno, di ogni tempo, in questo "Gesù più degli altri Gesù", e però, non ti sei bloccato sulla croce, nel dolore, nella paura della morte. Soffrire "per saper sorridere", l'annuncio della resurrezione, l'ottimismo a qualsiasi costo, ti ha reso capace di vivere "anzitempo" la Pasqua.

È l'augurio che ci facciamo anche noi, mendicanti e zoppi, sulla strada del ritorno. Con le tue stesse parole: "La mia malattia la curo con l'Eucaristia; la mia migliorata la controllo nel Crocifisso mio Signore; il mio avvenire l'ho messo nel cuore di Maria sempre Vergine".

Sì, nel cuore di questa Mamma dolcissima!

NINO BARRACO





San Giovanni



Giovanni Paolo II Beatificazione

Iter della Causa di Beatificazione di Giovanni Paolo II



Il 1° maggio 2011, ad appena 6 anni dalla sua morte, **Giovanni Paolo II è beatificato.**

La Causa, per Dispensa pontificia, inizia prima che siano trascorsi i cinque anni dalla morte del Servo di Dio, richiesti dalla Normativa vigente, per l'imponente fama di santità goduta dal Papa Giovanni Paolo II in vita, in morte e dopo morte.

Dal giugno 2005 all'aprile 2007, sono celebrate l'Inchiesta Diocesana principale romana e quelle Rogatorie in diverse diocesi, sulla vita, sulle virtù e sulla fama di santità e di miracoli. Il 19 dicembre 2009 il Sommo Pontefice Benedetto XVI autorizza la promulgazione del Decreto sull'eroicità delle virtù. La Postulazione della Causa presenta all'esame della Congregazione delle Cause dei Santi la guarigione del "morbo di Parkinson" di Sr. Marie Simon Pierre Normand. Dopo i pareri positivi dei periti della Consulta medica e dei Consultori teologici, l'11 gennaio 2011, i Cardinali e i Vescovi della Congregazione delle Cause dei Santi emettono un'anime sentenza affermativa, ritenendo miracolosa la guarigione della suora, in quanto compiuta da Dio, a seguito dell'intercessione del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, fiduciosamente invocato sia dalla stessa sanata sia da molti altri fedeli.

Il giorno 14 gennaio 2011 il Sommo Pontefice Benedetto XVI, durante l'udienza concessa all'Em.mo Signor Cardinale Angelo Amato prefetto della Congregazione della Causa dei Santi, autorizza lo stesso Dicastero a promulgare il decreto sul miracolo attribuito all'intercessione del Venerabile Servo di Dio Giovanni Paolo II.



Giovanni Paolo II



Karol
Józef Wojtyła
Wadowice (Polonia),
18 maggio 1920
Città del Vaticano,
2 aprile 2005

Beatificazione

1° maggio 2011
Piazza San Pietro
Città del Vaticano

*"Non abbiate paura!
Aprite, anzi, spalancate
le porte a Cristo!"*



(Omelia di
Giovanni Paolo II
per l'inizio
del Pontificato,
22 ottobre 1978)

Testimonianze

Testimonianza di un evento prodigioso

Il 1° luglio 2010 mi recai in Sardegna insieme con mio marito perché mia figlia Valeria avrebbe dovuto operarsi per un fibroma all'utero, presso l'Ospedale Oncologico "Businco" di Cagliari. Mia figlia si trova in Sardegna per motivi di lavoro e non ha nessuno che possa starle accanto ed aiutarla. La nostra presenza fu quindi molto utile quando il 5 luglio, la mattina, subì l'intervento. Intanto mio figlio Gionata insegnava matematica in provincia di Grosseto. Come facevo tutti i giorni, la sera del 6 luglio gli telefonai per informarlo sull'intervento della sorella Valeria e anche per salutarlo. Alla sua risposta mi accorsi subito che Gionata non stava bene e dopo mie incalzanti domande, mi riferì che aveva avuto un incidente con la sua moto, mentre si recava al lavoro, lungo la strada per Pitigliano. In una curva, un camion che viaggiava in direzione opposta alla sua, aveva invaso la sua corsia e lui, dopo aver visto una ruota del camion che lo sfiorava sul fianco sinistro, cadde sull'asfalto e perse i sensi. Ricevette subito soccorso e portato all'Ospedale di Orbetello, dove, dopo qualche punto al ginocchio e una visita generica, fu rimandato a casa. Gionata mi disse subito che avvertiva un dolore fortissimo alla gamba sinistra e che questa si era gonfiata enormemente. Io ero preoccupatissima per lui, avrei voluto stargli vicino per curarlo e "vedere" di persona, ma non potevo lasciare mia figlia, da sola, appena operata. Intanto Gionata era rientrato a Caserta e durante le mie frequenti telefonate, si lamentava perché la gamba era ancora più gonfia, era tutta d'un pezzo e non si distingueva più la caviglia. Era arrivato al punto di dirmi: "Ora prendo uno spillo e pungo, così la faccio sgonfiare". La sorella lo supplicò di non fare una cosa simile, altrimenti avrebbe procurato infezione. Io sempre più preoc-

cupata, telefonai ad una vicina perché andasse di persona a controllare lo stato della gamba di mio figlio. Lei subito mi richiamò allarmata dicendomi: "La gamba di Gionata è spaventosamente grossa, sembra quella di un maiale, senza forma e per di più le dita, sono così gonfie, che, non avendo più spazio tra loro, si sono disposte a ventaglio." Allora fui presa dal panico, subito mi balenò il timore che la gamba potesse andare in cancrena e dovesse essere imputata. Durante la notte non chiusi occhio, pregai tanto, ringraziai il Signore perché l'aveva restituito alla vita, in quanto, con quel tipo di moto, gli incidenti sono quasi sempre mortali. Per me era come se fosse nato un'altra volta. Dopo una notte insonne e angosciante, l'indomani mattina dissi "a quale santo potrei rivolgermi, perché salvi la gamba di mio figlio? Un santo che ha tante grazie da elargire....." In quel momento mi ricordai che qualche mese prima, avevo presenziato alla solenne cerimonia, tenuta nella Cattedrale di Caserta, (un venerdì pomeriggio) per il servo di Dio, Giacomino Gaglione. Di lui sapevo che si era recato a Lourdes con la sua grave infermità e che, giunto nella grotta dell'apparizione, aveva chiesto guarigioni non per sé, ma per gli altri malati.

Si, avrei chiesto a lui la Grazia per mio figlio Gionata. Mi domandai: "Come faccio?" Non ho nessuna immagine di Giacomino!" E subito mi risposi, con tenace convinzione: "non importa! Basta la fede!" più tardi telefonai a mio figlio, per domandargli come si sentisse. E lui mi rispose: "Mamma, stamattina è successa una cosa inspiegabile. Straordinaria: mentre mi guardavo per l'ennesima volta quella gamba così mostruosamente informe, istintivamente ho cominciato a massaggiare il polpaccio e, nel giro di 7 minuti, tutta la gamba si è sgonfiata. La vedevo come svuotarsi a vista d'occhio e la caviglia si è assottigliata così tanto, che sembrava più magra della caviglia di destra. "Non ho avuto alcun dubbio: Giacomino aveva interceduto per me, presso il Signore. Io di rimondo risposi a Gionata: " lo so, stamattina ho fatto una preghiera speciale, poi ti racconterò." Doveva essere il 12 o il 13 luglio del 2010. Qualche mese fa frugando in una borsa, ho trovato la figurina di Giacomino Gaglione, l'immaginetta che avevano distribuito durante la cerimonia solenne per il " Servo di Dio" nella Cattedrale di Caserta e che io avevo dimenticato di possedere. Ora mio figlio sta benissimo ed è ritornato a correre, come se nulla fosse mai successo alla gamba.

Cosima





G. Gaglione



Giacomo e Madre Isabella Due Venerabili a confronto

La Congregazione delle Cause dei Santi ha proclamato madre Isabella de Rosis, il 19 dicembre 2005, Venerabile.

Successivamente il 3 Aprile 2008 la Congregazione ha riconosciuto le virtù eroiche di Giacomo Gaglione.

Due figure straordinarie chiamate a vivere la santità di Dio. Due vite vissute diversamente ma unite dal momento fondamentale della loro vita, la Croce. Madre Isabella nasce a Rossano Calabro il 9 giugno 1842 e muore a Napoli il 11 agosto 1911.

Giacomo Gaglione nasce a Marcianise (Ce) il 20 luglio 1896 e muore a Capodrise il 28 maggio 1962.

Nati in due luoghi diversi, vissuti in due periodi storici con problematiche diverse ma accomunati dall'amore a Gesù Crocifisso. Isabella fin dalla tenera età consacrando al cuore di Gesù, comprende che la Croce sarà per lei la rivelazione di Dio.

Quando fu provata dalla famiglia, costretta a convivere con la servitù, e a sottostare ad esse a servirla, non si scompose.

Non si disperò, nè si lamentò mai con alcuno, pianse, pregò il suo Gesù Crocifisso e si strinse a lui.

Questa situazione umana fu per lei molto dolorosa, anzi disperata da fare impazzire. Ella si sentiva detestata dalla propria mamma.

Isabella era una giovane più o meno di 20 anni. Avrebbe avuto bisogno di affetti sereni e sinceri e profondi, di tenerezza e premura.

Ella non trovò proprio nulla di questo. Il suo Sposo Crocifisso la stava chiamando a percorrere la strada d'amore e di riparazione. Gesù la volle con se sulla strada dei dolori e di amarezze fin dalla sua gioventù.

La sofferenza fu la compagna di vita di Isabella anche quando divenne suora, dovette distendersi sulla Croce di Cristo attraverso tante rinunce. Nei Ricordi scrive: "L'amore puro di nostro Signore si esercita meglio nei patimenti" perchè "il Signore ama con un amore tutto particolare le anime che soffrono".

La sofferenza più grande per Isabella fu la solitudine spirituale, non avere una persona alla quale rivolgersi per aprire il suo animo e scambiare una parola per un conforto. S'appoggiò al Cuore di Gesù e con lui si sfogava. Nella sua vita incontrò alcuni sacerdoti che l'hanno guidata a comprendere il mistero della croce, ma la sua via dolorosa finirà soltanto con la sua morte. Verso il 1874-75 madre Isabella scopre di avere un tumore nell'addome. Questa malattia diventò per lei sorella, mezzo di purificazione ed elevazione. Ecco alcuni suoi sfoghi: "Il mio male fa il suo corso. Verso le tre di questa scorsa notte la tosse è stata abbastanza frequente, io però non me ne do pena, voglio tutto quello che vuole il nostro Amore. Sono sofferentissima di spirito. Anche col cuore e con il tumore soffro molto". La croce per la madre è lo strumento per entrare nel Cuore di Gesù attraverso la ferita del suo fianco. La spiritualità del Sacro Cuore ispirata alla Croce, ha fatto raggiungere a madre Isabella effetti sorprendenti. Ma la Croce per lei è: la Pasqua. Comprende che nella morte e sepoltura di Gesù, non c'è la fine ingloriosa di un Dio che da onnipotente, si svela debole, impotente. Madre Isabella passa per questa strettoia, per questo imbuto, ed arriva a conoscere veramente Dio. La sofferenza di questa fondatrice sarà il fondamento per il suo Istituto. Nel 1891 ella scrive un'articolo sul bollettino: "Il Divin Cuore Trafitto", facendo un elenco di sofferenze e dei suoi molteplici dolori: "I dolori del corpo, le infermità, gli stenti d'ogni genere, le persecuzioni degli uomini, le calunnie, le ingiurie, le derisioni, i disprezzi, le angosce dello spirito, le desolazioni, gli abbandoni, le vessazioni del demonio. Queste sono le prove a cui Dio medesimo sottomette le anime, e specialmente le anime che gli sono care. Tutto quello che fa morire l'anima al sensibile ed al creato in



omaggio della divin Maestà, tutto è utile e valevole a combattere i nemici di Dio, ad assicurare una palma gloriosissima al soldato di Cristo".

Tutti questi dolori madre Isabella amava patirli e soffrirli ma con una serena volontà di riparazione. Infatti il dono più prezioso che il Signore le ha fatto per il suo servizio alla Chiesa è: "l'Istituto delle Suore Riparatrici del Sacro Cuore".

Giacomo Gaglione ammalato dal 1912, anche egli associato alla Croce di Cristo per ben 50 anni ripresenta nella storia dell'uomo l'immagine di Gesù Crocifisso. Lavorato dallo Spirito Santo, questo crocifisso non è una riproduzione statica ma dinamica. Lo Spirito: è la vita ed infonde anche a Giacomino la vita Vera, la vita di grazia. Così si ha un crocifisso vivente ma che si distingue per il sorriso. Giacomino è un crocifisso vivo che sorride. Ma come mai sorride se è disteso su di una sedia a rotelle? La risposta è semplice ma sublime: Egli viveva in pieno il mistero pasquale. Fu un crocifisso già inondato dalla luce della risurrezione di Cristo. Infatti nei suoi scritti troviamo: "Ogni sofferenza è seme di gloria". Dal giorno che ha professato il suo "Fiat" alla malattia, la sua croce è diventata la sua "sposa" come egli la denominò

per l'intera vita.

Il Getsemani si è trasformato per lui nell'Alleluia del mattino di Pasqua. "Non sapevo e perciò non sospettavo che la mia malattia fosse il calvario da cui folgorava la Risurrezione". Egli visse il mistero pasquale nella sua interezza e comprese che la sofferenza era il dono più grande; dopo la grazia santificante, che Dio Padre gli aveva elargito.

Dopo vari viaggi a Lourdes a partire dal 1929, il nostro infermo ebbe l'intuizione di non fermarsi alla contemplazione del mistero pasquale ma divenne apostolo. Anzi la sua malattia e sofferenza divennero mezzo di Apostolato attraverso gli scritti, le lettere, la rivista ma ancor più attraverso "l'Apostolato della Sofferenza" da lui fondato nel 21/03/1948. La gioia sgorgata dalla sofferenza diventa per lui un carisma: "L'infermo è sacerdote secondo l'ordine del Cuore di Gesù". Mezzo secolo di ascesa spirituale costituì per lui un'autentica Pasqua.

Il nostro Venerabile sofferente era convinto di questa verità; "Quando il Signore ama molto dona; quando ama moltissimo chiede".



Giacomino ammalato sperimenta una crescita di amore e sente di conseguenza il bisogno di soffrire di più e Dio glielo concede.

Dio provvede ad esaudire il suo bisogno. Riflettiamo su un passo di una lettera scritta da lui il 24-04-1952:

"Tu lo sai uno di noi spessissimo, sente come un aumento d'amore, una necessità di amare intensamente e largamente, di darsi, e come si farebbe se la bontà di Dio non provvedesse?

Con l'aumento dell'amore, aumenta il dolore e noi portiamo effettivamente i pesi delle anime amate unitamente ai nostri. Così effettivamente, abbiamo la prova, umanamente comprensibile, che Gesù è con noi, e noi, pur tanti miseri, viviamo in Lui e ci muoviamo in Lui e così siamo suoi. E' questa la verità: è questa l'intima essenza di una provvidenza di dolori. E la grazia fatta, la salvezza effettuata, come il goderne è risurrezione con Cristo". Giacomino e Madre Isabella hanno vissuto in modo pieno la loro vocazione, tanto da essere trasformati in ostie pure. Negli ultimi anni delle loro vite si scorge un passaggio. Essi senza fermarsi un solo istante nell'ascesi, sono passati dal "Si" dell'accettazione della sofferenza al canto dell'Alleluia del mattino di risurrezione.

*Il Postulatore
Sac. Antonio Di Nardo*



PREGHIERA

*Padre infinitamente santo,
Cristo tuo Figlio ha attirato al suo Cuore
la Venerabile tua serva Isabella de Rosis,
e l'ha guidata lungo i sentieri dolorosi,
per fare di lei la Riparatrice appassionata.*

*T'imploriamo, Padre, di glorificarla
ottenendoci, per sua intercessione,
la grazia che ti domandiamo,
perchè possa risplendere davanti a tutti,
come modello di virtù evangeliche.*

*Te lo chiediamo per mezzo di Cristo
e in comunione con Maria,
alla quale Isabella affidò se stessa
e le sue figlie:
le suore riparatrici del Sacro Cuore.*

*Tu, Padre, vivi e regni
in unità con il Figlio e con lo Spirito,
per tutti i secoli dei secoli. Amen*

Biografia della Venerabile
Madre Isabella de Rosis
Fondatrice delle Suore Riparatrici del Sacro Cuore



Giacomo Gaglione



Giacomo Gaglione in Tanzania Diocesi di Kahama



Ragazzi accolti nel centro di accoglienza



Scuola Giacomo Gaglione



Lavori Parrocchia Kabuhima



Costruzione Centro



*Sostieni i nostri progetti in Africa
con soli 10,00 euro al mese donerai un sorriso ad un bambino*

La Catechesi dei disabili

Giovanni Paolo II - nel messaggio inviato in occasione del giubileo della comunità con le persone disabili - prospetta a tutta la Chiesa una nuova "esigenza missionaria", oggi ritenuta improrogabile: e ormai maturo il tempo in cui tutte le nostre comunità parrocchiali assumano coraggio di vincere la paura delle varie diversità, accogliendo nel proprio grembo di "madre" che nutre con la fede tutti i suoi figli, ogni persona con difficoltà esistenziale, e tra queste in modo privilegiato i fratelli disabili.

In continuità con le precedenti indicazioni offerte dalla Conferenza Episcopale Italiana circa le persone disabili. L'Ufficio Catechistico Nazionale, con il suo Settore della catechesi dei disabili, ha promosso nelle diocesi vane iniziative di formazione catechistica e pastorale per l'animazione della comunità cristiana anche nei confronti di questi nostri fratelli e sorelle, secondo l'insegnamento dei Vescovi che ricordano come "il cristiano apprezza e ama la propria vita e quella degli altri, anche quando è sfigurata dalla sofferenza e appare assurda. Anzi, nella povertà e nella debolezza, riconosce una speciale presenza di Cristo e una possibilità preziosa di crescita e di fecondità spirituale" (CEI, "La verità vi farà liberi", 1024).

Da tempo la cura pastorale delle persone disabili era quasi naturalmente affidata ad operatori specializzati, che spesso esprimevano uno specifico carisma nella Chiesa. La coscienza della Chiesa matura oggi il convincimento che tale compito pastorale non può essere delegato solo ad alcuni. La comunità nel suo insieme dà voce a chi non ce l'ha, sa ascoltare chi non sente, solleva chi è caduto, sostiene chi è debole.

E' giunto il tempo per la comuni-

tà parrocchiale di riflettere sul significato ecclesiale della "presenza" delle persone disabili per accoglierle nel suo seno, per dar vita ad una sua "naturale" completezza: non si tratta solo di riconoscimento dei loro diritti di credenti; e soprattutto un bene per ogni credente, in cui far nascere il desiderio di instaurare relazioni di continuità e significatività, che fa superare il solo momento liturgico o catechistico o sacramentale, fino a farsi carico della persona disabile nella globalità dei suoi bisogni umani e religiosi. "Ogni battezzato, per il fatto stesso del battesimo, possiede il diritto di ricevere dalla chiesa un in-



segnamento ed una formazione che gli permettono di raggiungere una vera vita cristiana" (CT 14). L'integrazione nella comunità dei fratelli disabili rende veramente "integra la comunione ecclesiale". La comunità cristiana si fa profezia nel mondo della presenza di Cristo che porta la salvezza a tutti e stimola la comunità civile per interventi legislativi più pertinenti e garanti dei diritti di tutti.

In tale prospettiva sarà proprio la fede a favorire una crescita in umanità, perché - come dice Giovanni Paolo II nella *Redemptoris missio*: "L'uomo e la principale via a Cristo". Estendendo questa attenzione ad ogni persona disabile, ci si deve far carico sempre di più della promozione umana e cristiana delle persone in situazione di difficoltà esistenziali.

Nell'anno internazionale dell'handicappato (1981), con un importante documento inviato alle Nazioni Unite, la Santa Sede affermava con coraggio: giunto il momento di ridefinire la libertà di un popolo, la sua adeguatezza nel rispetto dei diritti, proprio a partire dalla capacità di accogliere persone in difficoltà".

In continuità con la cura materna espressa dalla Chiesa e mentre si riflette sul necessario "ripensamento" della pastorale della Iniziazione Cristiana, si vuole nuovamente sottolineare che i disabili sono nel cuore e al centro della Chiesa. L'attenzione si rivolge verso coloro che si trovano a vivere in situazioni di handicap, da considerare membri a pieno titolo della Chiesa, cioè soggetti non passivi all'interno della comunità cristiana, ma testimoni di fede ed annunciatori essi stessi del messaggio evangelico.

E' un invito a non lasciare sole le persone disabili, ad essere loro vicine e a creare un clima nel quale

tutti senza eccezione possano sentirsi a casa loro: in chiesa, nelle feste della comunità, nella preparazione e nella celebrazione dei sacramenti, in specie dell'Iniziazione Cristiana. Il "giorno del Signore" potrà così manifestare la variegata ricchezza e la presenza in festa" di tutti i credenti in Cristo.



San Agostino



Pensieri

Se noi vogliamo chiedere una grazia a Gesù, chiediamogli di essere chiusi nel suo cuore bruciante di amore, circondato di spine, aperto da una lancia. Se non possiamo tanto, chiediamogli la pace che sgorga dal suo cuore per coloro che, infermi o sani, fanno la sua volontà.

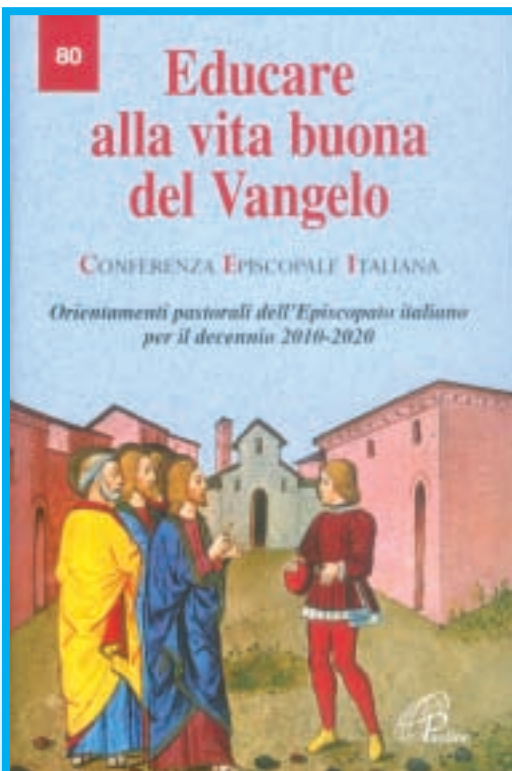
Siamo al servizio di Dio anche noi, facciamo parte dell'eroico esercito che non conosce sconfitte; chi ci ha chiamato è stato l'Amore, chi ci guida è solo l'Amore, è l'Amore che continuamente pensa a noi.



Il cristiano che soffre è una cosa con l'Ostia santa e pura che ogni giorno viene offerta sugli altari, e ne spande l'amore e la salvezza sulla terra.

Tu, o Signore, hai dato all'infermo te stesso: medico e medicina.

Tutta la santissima Trinità vive ed agisce nell'anima che si è tutta offerta con la sua carne crocifissa, col suo amore immacolato.



Gli orientamenti pastorali per il decennio 2010 - 2020 intendono offrire alcune linee di fondo per una crescita concorde delle Chiese in Italia nell'arte delicata e sublime dell'educazione. In essa noi Vescovi riconosciamo una sfida culturale e un segno dei tempi, ma prima ancora una dimensione costitutiva e permanente della nostra missione di rendere Dio presente in questo mondo e di far sì che ogni uomo possa incontrarlo, scoprendo la forza trasformante del suo amore e della sua verità, in una vita nuova caratterizzata da tutto ciò che è bello, buono e vero.

(dalla Presentazione del Card. Angelo Bagnasco)



Pellegrinaggio a

Fatima

5 giorni da NAPOLI con voli di linea Lufthansa

12/16 LUGLIO 2011

1° giorno: Napoli/Monaco/Lisbona/Fatima

Ritrovo all'aeroporto di Napoli/Capodichino e partenza per Monaco con voli di linea. Cambio aereo e proseguimento per Lisbona. All'arrivo, sistemazione in pullman e visita della città. Santa Messa nella casa natale di Sant'Antonio. Trasferimento a Fatima. Sistemazione nelle camere riservate. Cena e pernottamento.

2° giorno: Fatima

Pensione completa in albergo. In mattinata, Via Crucis. Visita di Ajustrel (paese nativo dei tre pastorelli) e a Los Valinhos (luogo delle Apparizioni della Santa Vergine e dell'Angelo). Nel pomeriggio celebrazione penitenziale, confessioni e Santa Messa.

3° giorno: Fatima

Pensione completa in albergo. In mattinata Santa Messa Internazionale alla Cappellina. Escursione a Coimbra. Rientro a Fatima. In serata, Rosario alla Cappellina e Fioccolata.

4° giorno: Fatima

Pensione completa in albergo. Intera giornata dedicata alle celebrazioni liturgiche presso il Santuario e la Cappellina.

5° giorno: Fatima/Lisbona/Monaco/Napoli

Prima colazione in albergo. Santa Messa. Trasferimento in pullman per l'aeroporto. Partenza con volo di linea con scalo intermedio. Cambio aereo e proseguimento per Napoli.

Per info: Sac. Don Antonio Di Nardo
Cell.: 338.4685721

**PREGHIERA
PER DOMANDARE LA BEATIFICAZIONE DI
GIACOMINO**

O Dio Padre, Figlio e Spirito Santo
che hai concesso al tuo Venerabile
servo Giacomo Gaglione, la grazia
di seguirti con fede per la via della croce
fa che anche io sappia rispondere
con fedeltà alla chiamata della vocazione
cristiana, per fare di tutta la mia vita, gioie,
dolori, sofferenza e difficoltà un canto di lode e
un sacrificio gradito a te per il servizio della
Chiesa e dei fratelli.

Degnati di glorificare il tuo servo Giacomo Gaglione e
concedimi per sua intercessione la grazia che ti chiedo.

Amen.

Imprimatur: Caserta, 28 maggio 2010


Vescovo di Caserta

*Per richiesta sulla vita e le opere del Venerabile, e per
coloro che ricevono grazie per intercessione del Ven.
Servo di Dio Giacomo Gaglione è pregato di rivolgersi
al Postulatore Sac. Antonio Di Nardo.*

Cell. 338.4685721 e-mail: dinarant@libero.it

DIOCESI DI CASERTA
Postulazione Causa di Beatificazione
Giacomo Gaglione
Apostolato della Sofferenza

Piazza Duomo, 11 - 81100 Caserta - Telefono e Fax 0823.361793
www.giacomogaglione.it

IBAN: IT28-X05164-14900-103291 - CCP n. 98894850

Colophon

Supervisore: Il Presidente dell'opera dell'Apostolato della Sofferenza Vescovo di Caserta Pietro Farina

Consulenti: P. Gianni Califano - Suor Anna Maria d'Angelo - P. Giovanni Oliva

Direttore: Nino Barraco

Vicedirettore: Antonio Di Nardo

Coordinatore Generale: Nicola Lombardi

Segreteria di redazione: Gian Michele Marotta - Raffaele Casella

Gruppo redazionale: Nicola Lombardi - Pasquale Foniciello - Giuseppe Di Bernardo - Francesco Catrame - Annamaria Mazzarella, Mario Mansuelli, Dott. Stefano Toschi - Salvatore Guerrera

Grafica, Impaginazione e Stampa: Tipoarte2 sas - Casapulla (Ce) TEL. 0823.256358

Copertina: Archivio dell'Apostolato della Sofferenza

Fotografie: Archivio dell'Apostolato della Sofferenza

Numeri utili

Per informazioni riguardante l'opera del Servo di Dio Giacomo Gaglione in particolare- offerte, abbonamenti, richieste di libri, immaginette, celebrazioni Sante Messe,

DIOCESI DI CASERTA

Apostolato della Sofferenza Postulazione Causa di Beatificazione Giacomo Gaglione

Piazza Duomo, 11 - 81100 Caserta

Telefono e Fax 0823.214564

Segreteria pellegrini: Casa Domus Misericordiae

Telefono e Fax 0823.361793

C. C. Postale n. 98894850 - IBAN IT-12-C-07601-14900-00098894850

C. C. Bancario: IBAN IT 65-005608-14900000000103291

e-mail: dinarant@libero.it

www.giacomogaglione.it



Stampa

Registrato con decreto del Tribunale di S. Maria C.V. (Ce) n. 35 del 5 aprile 1952

Spedizione in abbonamento postale

(art. 2 comma 20/c - legge 662/96 - filiale di Caserta)



LEGGI - DIFFONDI ABBONATI

Ostie sul Mondo

Organo ufficiale dell'Apostolato della Sofferenza

Inviaci la tua offerta libera

CCP n. 98894850

intestato ad

APOSTOLATO DELLA SOFFERENZA

CURIA VESCOVILE

P.zza Duomo, 11

81100 Caserta

Disponibili presso
il centro dell'Apostolato

